

“Italian S.W.A.T.”

di Eros Gelfi

Istruttore di Tiro Operativo



Introduzione

Con una recente circolare il Ministero dell'Interno ha comunicato la costituzione di apposite "Squadre Antiterrorismo" con la funzione primaria di contrastare eventuali emergenze legate ad attacchi di cellule eversive. Sin dalla loro prima costituzione ci sono state parecchie polemiche a livello sindacale legate soprattutto alla selezione del personale ma anche al tipo di addestramento individuato ed alle dotazioni (mezzi ed armamenti) fornite agli operatori. Lungi dal voler alimentare ulteriori polemiche (un vecchio amico al riguardo mi diceva "Sai quanti commissari tecnici emergono in occasione dei mondiali di calcio?") con il presente articolo volevo solo fare una breve panoramica di questa nuova istituzione di Polizia esprimendo nel contempo alcune opinioni personali, più deduttive che altro, per rifletterci insieme a Voi lettori.

U.O.P.I.

Dopo una partenza iniziale come "squadre antiterrorismo" sui giornali ed alle televisioni e dopo essere state chiamate scherzosamente dai colleghi "Italian S.W.A.T" o "Mini N.O.C.S." si è finalmente giunti all'acronimo che ufficializza formalmente il loro nome : "U.O.P.I." ovvero Unità operative di pronto intervento.

In pratica ogni Questura italiana avrà a disposizione una squadra formata da 4/5 elementi (naturalmente in alcune Città di vaste dimensioni il numero di squadre sarà maggiore) modulata tramite le direttive di ogni singolo Questore sulla tipicità ed i relativi problemi legati al terrorismo di ogni singola Provincia italiana. Al personale vengono forniti mezzi ed armamento particolari rispetto a quello generalmente fornito alle Volanti.

La selezione e l'addestramento

Il personale viene scelto fra gli appartenenti ai Reparti Mobili, ai Reparti Prevenzione Crimine o alle Squadre Volanti. Dopo l'opportuna selezione psico/fisica ed attitudinale viene inviato presso la Scuola Interdisciplinare di Nettuno per essere formato dagli Istruttori del C.N.S.P.T. (Centro Nazionale di Specializzazione e Perfezionamento al Tiro) all'utilizzo della nuova arma speciale di reparto (H&K Ump in 9 mm). L'addestramento prevede inoltre la permanenza presso la Scuola di Spinaceto (anche Sede operativa/amministrativa del N.O.C.S.) dove gli operatori vengono formati alle tecniche di C.Q.C (Close quarter combat) ovvero alle tecniche di ingresso negli edifici specifiche per l'intervento in centri urbani. Viene messa in particolare evidenza la comunicazione all'interno della squadra (comunicazione tattica) al fine di cementare l'operatività del team.



(foto ANSA)

Mezzi e dotazioni

L'Unità operativa viene dotata di mezzo blindato. Inoltre ogni operatore viene fornito di protezioni passive (elmetto in Kevlar e giubbotto antiproiettile), vest tattico e pistola mitragliatrice H&K Ump in calibro 9 mm dotata di puntatore olografico). Gli operatori indossano il balaclava nero per non essere riconosciuti (da qui la "scherzosa" ed amichevole attribuzione di "Mini N.O.C.S."). La divisa ufficiale tuttavia è ancora in via di definizione.

Le polemiche

Alla costituzione di queste Unità si è parlato di "operazione di facciata", di "tardiva risposta", di troppa "discrezionalità" nelle selezioni del personale.....ecc ecc.

Io penso che comunque si sia fissato un primo punto, e non solo sulla carta almeno stavolta, per cominciare quantomeno ad affrontare sul campo un pericolo non così remoto nemmeno a casa nostra visti gli ultimi accadimenti in Europa.

Dal mio punto di vista sarebbe stato meglio che il Ministero innalzasse lo standard addestrativo attuale di tutto il personale delle Squadre Volanti (di solito i primi ad intervenire) integrandolo con dei corsi specifici.

Dico questo in base a quelle che sono le esperienze di oltre oceano (U.S.A. in particolare) dove le squadre S.W.A.T. hanno avuto una loro storia ed evoluzione sin dagli anni '70.

In particolare si è capito che il fattore "tempo" è legato al fattore "aumento delle vittime". La tradizionale tecnica "Surround and contain" ovvero "contenere e mantenere la posizione in attesa di squadra specialistica" è stata da tempo rivista e modificata. Le nuove tecniche, basate sulle priorità di incolumità, prevedono la creazione di uno "schieramento di risposta rapida" (Rapid Response Deployment) ovvero anche gli agenti normali di pattuglia controllo territorio vengono addestrati ad intervenire su casi particolari, dotandoli di armi e dotazioni integrative per i necessari interventi. Se poi di questi tempi da noi in Italia si è guardato solo alla Spending Review, allora comprendo la scelta fatta del Ministero pur non condividendola.

Apparenza o sostanza?

In effetti formare un gruppo limitato di operatori ha un costo sicuramente inferiore che formare adeguatamente tutto il personale delle Squadre Volanti e dotarlo di adeguate armi e protezioni passive e soprattutto della necessaria professionalità per questo tipo di interventi.

Certo, all'apparenza il personale di queste Unità così bardato fa sicuramente "cinema" tranquillizzando il cittadino medio sulla vigilanza antiterroristica dello Stato (tenendo comunque presente che la vera prevenzione viene attuata mediante il sistema di Intelligence). Ma guardando da un punto di vista tecnico sappiamo benissimo che un elmetto in kevlar ed un giubbotto balistico di livello IIIA (se non dotato di ulteriori piastre ad integrazione) non fermano il 7,62x39 di un AK, ovvero la tipica arma nelle mani di un terrorista. Invece non sappiamo se il veicolo blindato in dotazione è in grado di resistere ad una mina anticarro o comunque una I.E.D. - E.O.D. posizionata ad arte sulle strade adiacenti l'evento terroristico in attesa dell'intervento dei nostri operatori, come pure non sappiamo se la squadra ha in dotazione uno "sniffer" (rilevatore di esplosivo) per controllare a distanza che i terroristi non indossino cinture esplosive.

Inoltre la scelta di un arma in calibro 9 mm per dotare i nostri operatori desta parecchie perplessità (al di là della bontà intrinseca dell'arma fornita). Questo calibro infatti, nel caso a loro volta i terroristi abbiano indossato un Gap, viene fermato dai normali giubbotti e se pure crea un blunt trauma notevole, in terroristi sotto l'effetto di droghe non provoca una interruzione immediata della loro azione aggressiva.

D'altronde la superiore potenza di fuoco è la vera arma vincente in un conflitto armato e certamente questa non si ottiene con delle pistole mitragliatrici in calibro 9 mm se messa a confronto con quella ottenuta con l'utilizzo di fucili d'assalto (se lo ricordano molto bene gli operatori intervenuti nella rapina in Via Imbonati a Milano qualche anno fa).

Se poi qualcuno storce il naso sull'utilizzo di armi in calibro .223 o simili in ambito urbano non dobbiamo dimenticare che un assalto terroristico nel nostro territorio deve equivalere ad una azione di guerra vera e propria nei confronti dell'Italia. Quindi debbono essere definiti con precisione i protocolli di intervento e le regole di ingaggio che NON devono essere le stesse di quelle di un intervento su rapina, per intenderci..

Per concludere

Concludendo volevo semplicemente complimentarmi con gli uomini e le donne che si sono messi a disposizione per affrontare questa impegnativa responsabilità a favore di tutta la collettività. Un grazie di cuore a tutti.

In ogni caso un plauso al Ministero che ha avviato un progetto che, sebbene partito con alcuni normali problemi fisiologici, gli stessi alla fine sono solo peccati veniali che possono essere sistemati con volontà ed opportune riflessioni da chi ha la responsabilità delle operazioni.

Infine una nota di merito a chi ha redatto la proposta alternativa di corso antiterrorismo del "S.A.P.", L'ho letta con attenzione condividendone in pieno gli obbiettivi e la finalità. Nella speranza che la stessa sia fonte di approfondimento da parte del Ministero.

Grazie per la Vostra cortese attenzione,

L'istruttore di tiro operativo

Eros Gelfi

gelfi.eros@libero.it

